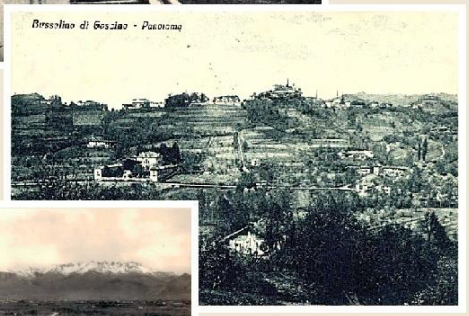
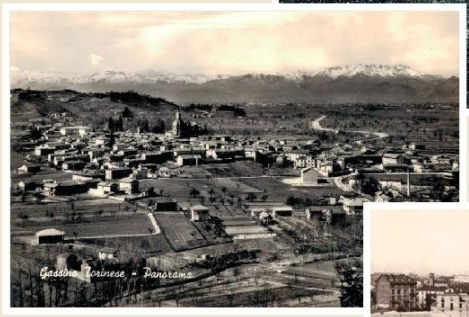




mino rosso

mi conti una storia vera?

torino 2025

copertina dell'autore

N© Delfino Maria Rosso - 2025

riproduzione autorizzata per fini non commerciali citando la fonte

mino rosso

mi conti una storia vera?

torino 2014

questo libriccino puo' considerarsi suddiviso in tre parti. nella prima dodici raccontini di storie vere per i piccoli, nella seconda una serie di note, per i piu' grandi, che precisano dove, come e quando queste storie sono realmente accadute e la terza le immagini che dimostrano quanto queste storie siano davvero vere. buona lettura.

le mie storie vere

introduzione

1. i carabinieri
2. l'angolo
3. la culla rossa
4. nerina e bianchina
5. il mandarino
6. la signorina rosetta
7. giors, il calzolaio
8. pipillo, il galletto americano
9. dario, il bigliettaio
10. fidlin, il salumaio
11. il monopattino
12. l'imbianchina
13. il topino rosa
14. la gatta nera
15. contatore, l'asino

note

immagini

introduzione

una volta, tanti anni fa, prima di addormentarsi, chiara (la mia bambina) mi diceva: "mi conti una storia vera?". allora **io** cercavo, nella mia memoria, una delle tante storie che avevo vissuto nel tempo di guerra, e subito dopo, o che qualcuno, quando ero piccolo come lei, mi aveva raccontato. dico qualcuno perche' mamma maria era quasi sempre in ospedale, **papa' carlo** a fare il soldato e i **nonni**, quelli ancora vivi, cercavano di sopravvivere, con gli altri figli, dopo aver perso la casa a torino durante il bombardamento del 13 luglio 1943. io avevo allora 7-8 anni e **bucci** (flavio), mio fratello, era più piccolo di quasi 3 anni. vivevamo un po' randagi tra **gassino** e **bussolino**. a chiara raccontavo le storie vere così come me le ricordavo. sono passati tanti anni da allora ma adesso anche irene, la sua bambina, mi chiede di raccontarle quelle "quasi favole". le piacciono così tanto che ho deciso di raccoglierle e scriverle per i piccoli lettori. ah, devo ancora dire che, siccome queste storie sono vere, anche tutti i nomi lo sono. devo poi aggiungere che ho messo tante parole in **neretto,** che qualcuno chiama anche **grassetto,** per rimandare i più curiosi alle molte note, riportate in ordine alfabetico, al fondo. so che si fa un po' di fatica a leggere un testo tutto scritto in minuscolo. ma ho un buon motivo che mi giustifica in questa stranezza. oggi si corre troppo. persino nel leggere. e nel leggere un testo scritto così si è obbligati a rallentare. è quello che voglio. trovo giusto che anche sulle piccole cose, come quelle che racconto, ci si fermi un pochino a pensare. vabbe', dopo queste poche righe di presentazione non mi resta che augurare una buona lettura. mi stavo dimenticando di dire che dopo gli anni queste storie vere sono tornato a vivere a torino. a **porta pila** vicino al **bolon.** era come passare dalle immangiabili mele cotogne al fruttino **zuegg.** forse un giorno, ma per i più grandi, scrivero' altre storie. ne ho molte da raccontare. e anche queste vere.

revigliasco - fine anno 2009

i carabinieri

beh, a dire la verita' io questa storia non la ricordo proprio. me l'hanno raccontata mamma e papa' ridendoci un po' su. ma neanche troppo. bene. allora, bisogna sapere che dal giorno, che dal primo giorno in cui sono nato per almeno tre anni non ho mai dormito. e questo non perché ero fasciato. tutti i bambini piccolissimi venivano fasciati con una lunga striscia di cotone bianco per i loro primi mesi. ma a volte anche sino a un anno. non ho mai capito perche'. comunque, non era questo il motivo del mio continuo pianto durante tutta la notte. di giorno invece dormivo tranquillamente. non dormivo nonostante mi cullassero dolcemente cantandomi tutte le ninnananne che conoscevano. anche qui non mai capito perche' non mi addormentassi come quasi tutti i bambini del mondo. so solo, anzi mi raccontano, che un giorno mio papa', preso dalla disperazione e senza piu' voce, mi appese ad un grosso chiodo piantato sul muro del balcone dicendomi di piangere quanto volessi. a me adesso questa storia pare un po' esagerata. esagerata come il seguito. che pero' e' vero. i vicini di casa nostra, sentendomi piangere tutta la notte, e tutte le notti, andarono dai carabinieri per denunciare il fatto. avevano il sospetto che i miei genitori mi facessero del male. naturalmente si resero subito conto che non era cosi' e che la colpa non era di papa' e mamma ma solo mia. non dissi niente. anche perche' allora non parlavo. pero' non mi portarono in prigione. forse perche' ero troppo piccolo per la legge. o forse perche' di notte avrei tenuto tutti svegli.

gli scacchi

quando si cresce s'imparano sempre cose nuove. cosi' anch'io avevo iniziato a dire le prime parole. quelle classiche che dicono tutti i bambini: mamma, papa' e tante altre. naturalmente avevo imparato ad usare anche il vasino. quello bianco con una righina blu sul bordo. ma questo e' un altro discorso. tra le nuove parole c'era "cachi". che voleva dire scacchi. la mia pronuncia non era ancora delle migliori. ma mi facevo capire. penso che l'avessi imparata per giustificare il mio restare sveglio quando la luna brillava nel cielo scuro. cosi', invece di piangere senza un motivo, potevo farlo se mamma o papa' non avessero passato tutta la notte a giocare con me sulla scacchiera. non so perche', ma la cosa mi rendeva allegro. e sveglio, davanti agli occhi assonnati del mio genitore che, a turno, era costretto spostare, con movimenti senza logica, i cavalli, le torri, i pedoni. insomma, tutti quegli scacchi che erano rimasti sulla scacchiera appoggiata su un letto che da tempo era diventato inutile per chi voleva dormire. l'unica cosa sicura nella vita di tutti i giorni era che alla sera, prima di andare a dormire, all'improvviso mi veniva voglia di giocare a cachi. era un qualcosa che sentivo dentro e che mi sono portato avanti per almeno tre anni. io non so come papa' e mamma siano sopravvissuti alla mia insistenza. so pero' che crescendo non sono diventato un giocatore da tornei. anche perche', allora, non sapevo nemmeno cosa fossero. il mio gioco era proprio bello. ma, credo, solo per me.

la culla rossa

tra torino e gassino ci fu una parentesi di due anni a **pallerone**. siamo arrivati lì per via di papa' che lo avevano mandato lavorare da quelle parti. anche di qui non ricordo niente. avevo si' e no 4 anni. pero' certe cose non si dimenticano. anche perche' poi me le ha raccontate mia mamma. mamma maria aveva sempre una qualche idea nuova per far bella la casa. ma quando non si hanno i soldi bisogna inventarsi qualcosa. e di fantasia lei ne ha sempre davvero avuta tanta. credo si sia detta: se non posso cambiare questi mobili vecchi e brutti almeno li posso dipingere. detto. fatto. comprato uno scopino, che costava meno di un pennello, e un barattolo di vernice. rossa. per rendere piu' vivace almeno la culla di bucci che non aveva allora neanche un anno. nello stesso giorno il lavoro di ristrutturazione della casa era finito. passammo la notte nel lettone tutti assieme perche' bisognava aspettare che la culla si asciugasse. e venne il gran momento nel quale mio fratellino ritorno' a riposare nel suo letto. bene. ora succede che mamma dovesse uscire qualche minuto in strada cosi' mi disse di fare attenzione a lui e di chiamarla se si fosse svegliato. si sveglio'. ma io, che mi ritenevo gia' grande, invece di chimare lei, decisi di prenderlo direttamente io in braccio. solo che la sponda della culla era troppo alta. non mi restava che tirarlo per farlo passare tra le sbarre che pero' erano piu' strette di quanto lui fosse largo. senza perdere tempo cosi' feci, cioe' cercai di fare perche' piu' lo tiravo e piu' diventava rosso. mamma rientro' e guardo' verso la culla si mise a piangere e gridare correndo da bucci che anche lui piangeva. a quel punto anch'io mi misi a piangere dicendo: l'ho rotto, mamma? l'ho rotto? tutto questo stava succedendo perche' la vernice rossa della culla si era appiccicata sul viso e parte del corpo del mio fratellino e sembrava proprio sangue. non lo avevo rotto. mamma si rassereno' e bucci riprese a dormire proprio come un angioletto.

l'angolo

a pallerone mamma andava a fare la spesa ogni giorno in un negozietto dove c'era un po' di tutto. una faticaccia per la poveretta con bucci in braccio e me per mano. e sino a qui niente di strano. non tutti a questo mondo possono vivere senza fare fatica. e' possibile solo se si hanno tanti soldi e noi ne avevamo meno che pochi. ma non ci lamentavamo. in fondo bastavano per vivere. bastavano per comprare da mangiare e, qualche volta, un foglio di carta e una matita rossa-e-blu per disegnare. avevo abbandonato gli scacchi per dipingere. vabbe', disegnare. i giorni passavano abbastanza felici, non so dire perche'. non andavo ancora a scuola e anche se non c'erano altri bambini vicini di casa da giocare con loro. pero' il foglio di carta mi aiutava sempre a trascorrere dei bei momenti dove, sotto l'occhio attento di mamma, disegnavo la casetta, gli alberi e le montagne (a volte anche il fiume). un giorno appena entrato nel negozietto ho visto un bel paio di scarpette blu fatte a forma di sandalo. quello con in due buchi davanti. io portavo sempre ai piedi degli zoccoletti che facevano rumore quando camminavi sui sassi. allora ho chiesto a mamma di comprarmi quelle scarpe. mamma mi disse che non poteva perche' non aveva i soldi. capii. dopo pochi passi fatti sulla strada del ritorno a casa, sempre tenendo la mano di mamma. mi guarda e vede che l'altra mia mano, quella libera, teneva per i lacci le scarpette. non disse niente. si ritorno' indietro nel negozio. credo abbia restituito l'oggetto del furto con le dolorose scuse. nessuna tragedia ma a casa mi mando' nell'angolo. come si faceva con i bambini cattivi. non piansi. ma da quel giorno imparai a mettermi nell'angolo da solo quando avevo combinato qualcosa che non avrei dovuto fare.

bianchina e nerina

beh, la storia di bianchina e nerina sarebbe troppo lunga da raccontare tutta. ci vorrebbe un libro intero. allora, durante la seconda guerra mondiale **papa' carlo**, mio papa', aveva speso tutti i pochi soldi della famiglia per comprare due caprette: bianchina e nerina. le avevamo chiamate così per il colore del loro pelo. bianco e nero, appunto. per noi queste due caprette furono molto preziose. davvero una fortuna perche', grazie a loro, tutti i giorni avevamo una bella tazza di latte fresco! finalmente tutti i giorni potevamo mangiare qualcosa: pane (nero) e latte. gia', e con il latte facevamo anche un po' di formaggio. facevamo quelli che qui chiamiamo **tomini**. e poi anche il burro. per farlo si metteva il latte in un fiasco da vino pulito e lo si scuoteva per tanto tanto tempo. una volta fatto lo si metteva subito nella **moschiera**. già, le mosche erano davvero una disgrazia, allora. impossibile salvarsi. nemmeno con il **flit** e il **ddt**. era meglio la **carta moschicida**. successe pero' che mamma maria si ammalo' e papa' carlo per curarla, avendo bisogno di soldi, fu così costretto a vendere tutte e due le caprette a un contadino del paese di bussolino di gassino dove noi abitavamo. un giorno camminando lungo la strada che portava a casa nostra, in mezzo ai prati, io e flavio sentimmo un belare fortissimo. sembrava quasi che delle capre ci chiamassero. ed era proprio cosi'! erano bianchina e nerina che ci avevano riconosciuti e ci stavano chiamando. siamo subito corsi da loro e ci facemmo un sacco di feste. noi a loro e loro a noi. da quel giorno di tanto in tanto passavamo di li' a trovarle e, sapendo che erano molto golose, gli portavamo un po' di sale anche se in quel periodo era difficile da avere. loro non solo ci avevano aiutato a vivere con il loro latte, che adesso non facevano piu' per noi, ma erano di sicuro diventate nostre amiche.

il mandarino

questa storia puo' sembrare davvero strana, ma vi dico che è proprio vera. anche in tempo di guerra a natale e' festa. e si faceva festa con quel poco che si aveva. fu allora che avevo imparato a fare il presepio con quello che trovavo. ho imparato a fare il lago con un pezzo di specchio rotto e il fiume con la carta stagnola che poi mettevamo nel cassetto, per conservarla per l'anno dopo insieme alle poche statuine e la carta colorata che serviva per fare la grotta. accanto al presepio facevamo l'albero di natale. andavamo a cercare nel bosco un piccolo pino e sopra ci mettevamo qualche nastro colorato e dei cartoncini ritagliati di diversi colori. la notte di natale andavamo a dormire presto pensando a cosa gesu' bambino o babbo natale (non ho mai capito chi dei due, ma forse tutti e due) ci avrebbe portato. la cosa che piu' aspettavamo era il mandarino. si', il mandarino! che per noi era una vera prelibatezza. col passare degli anni anche i regali cambiarono. arrivarono poi anche la banana secca e, qualche volta, i datteri. ma quel mandarino non posso proprio dimenticarlo. ricordo ancora il suo gusto e persino la sua buccia che per farci gli scherzi ci spruzzavamo negli occhi. gia', che bel regalo il mandarino. se ne mangiava uno, una volta all'anno. a natale. e poi forse anche alla befana. ma solo se si era davvero fortunati. devo ancora dire che, se ancora qualche volta mi sembrava di sentire in bocca il gusto dei biscotti **mellin** che avevo mangiato quando ero piccolo piccolo, a natale non provavo proprio piu' nessun desiderio di assaggiarli di nuovo. anche se ricordo che mi piacevano tantissimo.

la signorina rosetta

a dire la verità questa storia più che della signorina **rosetta** e' di bianchina, che non era la mamma di una delle due caprette di bussolino. questa bianchina, che era arrivata nel nostro cortile a gassino dove abitavamo durante la guerra, aveva proprio un caratteraccio. pero' alla fine anche lei diventava brava se si usavano le buone maniere. e in questa storia c'entra, appunto, lei. noi abitavamo in un grande e freddo alloggio al primo piano di una vecchia casa che si trovava nella piazza principale. prima di entrare in casa dovevamo attraversare un grande terrazzo dove la signorina rosetta, che era la padrona di casa, coltivava, con tanto amore, i suoi fiori. lungo la ringhiera si arrampicava l'uva fragola e per terra c'erano tanti vasi di gerani rossi. la signorina rosetta non si era mai sposata e quei fiori per lei erano tutta la sua vita. ora un giorno, non so perche', io e mio fratello flavio, ancora bambini, pensammo di portare dentro casa bianchina. con molta fatica, spingendola e tirandola, riuscimmo a farla arrivare fino al terrazzo e lì per lei fu davvero una vera festa! incomincio' a riempirsi la pancia per bene mangiando tutte le foglie e i fiori che trovava. quando la signorina rosetta vide quello che era successo incomincio' a urlare e a piangere sino quando svenne per il dolore. io non so cosa abbia pensato di tutto questo bianchina. pero', credo, che fosse contenta della bella scorpacciata di foglie e fiori freschi che si era fatta. ma non so se poi si era pentita per il dispiacere che aveva dato alla signorina rosetta. avrei voluto chiederglielo. ma aveva proprio un brutto carattere. cosi' ho preferito rimanere nel dubbio.

giors, il calzolaio

a gassino, un paese vicino a torino, dove eravamo andati a vivere in tempo di guerra, nella piazza, che per me era grandissima, c'era il negozio di **giors**, il calzolaio. giors era un uomo grande e grosso con un vocione che mi faceva paura e delle mani... ma invece era sempre bravissimo con noi bambini. quando c'e' la guerra sono tante le cose che non si hanno. si ha solo tanta fame. quella si'. ma non si hanno i soldi, almeno noi non li avevamo, per comprarci niente. i nostri vestiti erano sempre gli stessi e, quando si rompevano, venivano aggiustati con delle pezze. anche le scarpe erano sempre le stesse. quando si bucavano mettevamo una cartolina per chiudere il buco. ma il freddo e l'acqua... i piu' fortunati allora erano i contadini che avevano gli zoccoli di legno che non si bucavano mai. un giorno giors visto che avevamo le scarpe bucate ci porto' nel suo negozio e ci regalo' un paio di zoccoli. quel giorno fu davvero speciale perche' anche noi non avevamo piu' le scarpe bucate. i nostri piedi stavano al caldo e all'asciutto e non dovevamo più mettere il **toc ëd siula** nella calza. con il buco. dietro al tallone. per non farci venire d'inverno i geloni. che sono quei pezzi di pelle congelata per il freddo e che bruciano tantissimo. beh. non so se facesse bene. so che non era una medicina costosa. non so poi neanche invece perche' di giors ho raccontato solo questa storia vera. lui ci aveva aiutato tante volte portandoci da casa una **pagnotta di torta** e formaggio (i famosi tomini) quando non avevamo proprio niente da mangiare. eppure, ho raccontato solo degli zoccoli. forse perche' faceva il calzolaio.

pipillo, il galletto americano

prima che la guerra finisse io e mio fratello flavio (che e' piu' piccolo di me) abitavamo a gassino, un paese vicino a torino. un giorno arrivo' (a dire la verita' non ricordo come ci sia arrivato, ma non importa) a casa nostra un galletto poco più grande di un pulcino. era un galletto americano. già, perche' i galletti americani sono proprio piccoli e hanno le piume coloratissime. di colori mi ricordo il nero, il blu e il verde. lo chiamammo **pipillo**. non so perche' ma ci pareva che il nome gli stesse bene. e che fosse proprio il suo. oltre ad essere bellissimo era anche molto bravo e ubbidiente. veniva quando lo chiamavamo e stava ad aspettarci se noi gli chiedevamo di stare li' sino al nostro ritorno. si comportava come un vero amico. noi gli volevamo cosi' bene che gli davamo persino da mangiare le briciole di pane nel nostro piatto, che non e' poco in tempo di guerra perche' non c'e' mai niente da mangiare e che anche le briciole non si buttano via. un giorno pero' non lo trovammo piu'. la gente del cortile diceva che qualcuno lo aveva preso per mangiarlo. ma noi non abbiamo mai creduto a questa storia. abbiamo sempre pensato che fosse andato in cerca della sua mamma nel cortile vicino. e che l'abbia trovata.

dario, il bigliettaio

da torino a gassino ci sono pochi chilometri ma allora, quando ero piccolo, mi sembravano tantissimi. di automobili ce n'erano pochissime, si andava a piedi o su dei carri, tirati da delle povere mucche, oppure, per andare dalla citta' al paese, si poteva anche prendere un **trenino**. io lo ricordo lentissimo, con i sedili di legno e sempre pieno di gente che andava o tornava da lavorare. a dire il vero non l'ho preso tante volte. pero' mi piaceva davvero tanto andarci sopra. mi piaceva così tanto che avrei voluto fare il bigliettaio, quello che vende i biglietti ai passeggeri e va su e giu' tutto il giorno. mamma maria allora, per farmi contento, mi regalo' per giocare una sua vecchia borsetta che si apriva come un libro. era di colore bianco-panna e dentro ci mettevo tutti i biglietti del treno che mi regalavano o trovavo per strada. siccome c'era la guerra qualche volta di notte venivano gli aerei per bombardare. allora la gente si rifugiava nelle cantine. io correvo con loro e la mia borsa piena di biglietti. nel rifugio c'era sempre un gran silenzio. tutti parlavano sottovoce. tutti stavano li' con le orecchie spalancate a sentire gli aerei. c'era chi diceva che erano le **fortezze volanti** altri gli **stuka**. io proprio non li distinguevo. sapevo solo che alcuni facevano un rumore piu' allegro mentre altri erano piu' brontoloni. forse in cantina con noi c'era anche la signora maestra. ma questo non lo potevo sapere perché a scuola ci sarei andato solo due anni dopo. vabbe'. gia'. la signora maestra. la signora **de bernardi**. quella che si arrabbiava un po' quando la cenere per asciugare l'inchiostro dal foglio cadeva sul banco. beh. devo dirlo: la carta assorbente era da ricchi. e noi non l'avevamo. comunque io in cantina passavo il mio tempo a dare i biglietti alle persone sedute sulle loro sedie impagliate. facevo finta di essere il bigliettaio e distribuivo i biglietti a tutti. perche' mi chiamassero dario questo non lo so. forse perche' il bigliettaio vero, quello del trenino, si chiamava cosi'.

fidlin, il salumaio

a volte non basta nemmeno scappare dalla citta' e andare in un piccolo paese per scappare dalla guerra. bisogna trovare dei posti più sicuri. cosi' da gassino andammo ad abitare a bussolino in una piccolissima casa sperduta in mezzo ai boschi che chiamavano **cassin-a dij bo'sch** di fronte ai **bo'sc bass**. intorno non c'era proprio niente. se non il verde degli alberi. pero' c'erano tanti buoni funghi **bule'** e **cocon-a**. come sempre anche in mezzo a loro c'erano quelli cattivi come i **pissacan** e i **cocon-mat**. ma con la fame si impara in fretta questo si puo' mangiare e quello no. per andare al negozio piu' vicino, e che era l'unico, bisognava camminare tantissimo. bisognava andare da **fidlin**, al **pedaggio**, un negozio che vendeva un po' di tutto. fidlin, che in piemontese significa spaghetto sottile sottile, invece era un signore proprio grosso ma lo chiamavano cosi' perche' da giovane era magrissimo. a meta' della lunga strada c'era una fontana dove io tutte le volte mi fermavo a bere. la ricordo anche perche', quando nel pozzo di casa mancava l'acqua, dovevo andare a prenderla la'. un giorno mia mamma mi ha mandato a comprare qualcosa da mangiare con un soldo di carta che ricordo ancora adesso. era un foglio grande di colore marrone. ancora oggi non so cosa sia successo, ma io l'ho perduto per strada. l'ho cercato tantissimo. ma senza piu' trovarlo. piangendo come un disperato arrivai da fidlin e gli raccontai quello che mi era successo. bene, quella volta fidlin, il salumaio, mi regalo' la roba da mangiare.

il monopattino

quando c'era la guerra noi bambini non giocavamo tantissimo. dovevamo andare in giro dai conoscenti per cercare qualcosa da mangiare. poi, a dire la verita', non c'erano neanche dei giocattoli. si giocava un poco con quello che si trovava o era facile da fare. come il telefono **brill**. quando vivevamo in mezzo al bosco giocavamo, con i pochi amici che c'erano, a nasconderci o, con una corda e un pezzo di legno per sedersi, ci costruivamo un'altalena. il problema era sempre lo stesso: trovare un pezzo di corda robusta che non si rompesse subito. un giorno pero' qualcuno (non ricordo chi, forse il signor **virgilio**, il vicino di casa) ci regalo' un monopattino. che bellezza! non ci sembrava vero avere un giocattolo cosi' bello tutto per noi! io e flavio corremmo subito in strada per provarlo. le strade di allora non erano come quelle di adesso. erano fatte di terra e con un mucchio di sassi. cosi', fatti pochi metri, il nostro monopattino si spacco'. ricordo ancora oggi la nostra tristezza di quel momento. per giorni e giorni cercammo un falegname che potesse aggiustarcelo. ma niente. pero' quella nostra tristezza un giorno fini'. fini' quando, sempre la stessa persona, mi regalo', regalo' a me perche'ero il più grande, un seghetto da traforo con tutto il necessario per lavorare il legno compensato. fu allora che imparai a costruire i giocattoli. prima per noi due e poi per gli amici. devo pero' dire che un po' di tristezza me la portavo sempre dentro quando vedevo degli amici che avevano un **tzarettoun**. erano davvero fortunati loro.

l'imbianchina

che nonna maria (mia mamma) sapesse fare tante cose lo sapevano tutti. eppure, questa storia vera merita di essere raccontata. nonna maria (gia', la chiamo cosi' perche' cosi' la chiamavo raccontando la storia a chiara) aveva avuto tantissime malattie. eppure, era sempre allegra. una volta a casa nostra era persino venuto il parroco per darle l'**olio santo**. all'inizio della guerra per colpa di una bomba si era rotta la schiena cosi' per tanti anni ha dovuto stare ingessata, ingessata dalla testa ai piedi. ma non si lamentava. trovava sempre la forza di reagire alle disgrazie. credo avesse imparato questo da suor **anna** che aveva conosciuto all'**ospedale** dove l'aveva mandata il dottore **serafini**. un bravo dottore perche', quando veniva a visitarci, ci portava sempre qualche buona medicina come il **formitrol** e il **rim**, che erano caramelle proprio buone. molli. sapevano di frutta. lo faceva forse per farsi perdonare dell'**olio di fegato di merluzzo** che di tanto in tanto ci faceva prendere perche' faceva bene a tutti i bambini gracili. e faceva anche diventare come gli americani. che erano tutti forti. come quello della scatola dei biscotti **plasmon**. racconto pero' questa storia per ricordare, anche a me, che non bisogna mai perdersi di coraggio. nemmeno quando hai il ferro basso nel sangue per l'anemia. basta mettere qualche chiodo nel vino bianco e aspettare che arrugginiscano. poi berne un pochino dopo il pasto di mezzogiorno. beh, adesso devo dire che allora, quando vivevamo in quella piccola casa in mezzo ai boschi, un giorno nonna maria disse che i muri erano proprio brutti e che bisognava farli più belli. lei non si poteva muovere, perche' era tutta ingessata, ma un falegname aveva attaccato quattro ruote al suo letto di legno. noi potevamo così spingerla per il cortile. ebbene quel giorno si fece portare un secchio con della calce bianca. poi con una piccola scopa legata in punta ad una canna e da coricata imbianco' tutta la casa. fu cosi' che quel giorno scoprimmo di avere una mamma anche imbianchina.

il topino rosa

i miei **nonni pierina e dante**, che vivevano in veneto, in un piccolo paese di nome **loreo**, avevano tanti figli e pochi soldi. durante la prima guerra mondiale era ancora piu' difficile trovare qualcosa da mangiare per tutta la famiglia, cosi' nonna pierina era costretta a stare sveglia e lavorare tutta la notte con la sua macchina da cucire. ora era successo che in una notte, che sembrava uguale alle altre, nonna pierina senti' dei piccoli rumori uscire dal cassetto della macchina da cucire. lo apri' con calma e dentro c'era un piccolissimo topino tutto impaurito. come sia finito li' e' un mistero ancora oggi. nonna pierina, che non aveva paura dei topi, come invece tante persone hanno, lo prese in mano, lo accarezzo' e gli diede qualche seme di zucca. i topi sono molto golosi di semi di zucca. e anche un po' di **riso**, che era avanzato ma che non avrebbe mai buttato via perche' su ogni chicco e' scritto il nome di dio. che e' misericordioso. nonna pierina era religiosa a modo suo. poi, in un cucchiaino, gli mise un po' d'acqua da bere. io ho sempre immaginato che fosse uno di quei topini piccoli, rosa che nascono e vivono nei pagliai. da quella notte, e per tanto tempo, il topino ha fatto buona compagnia a mia nonna mentre cuciva. beh, bisogna dire che il topino rosa e' stato davvero un buon amico per nonna pierina.

la gatta nera

quella della gatta nera (non ricordo il nome) di nonna pierina è una di quelle storie che all'inizio fanno un po' paura perché tristi. ma bisogna aspettare di vedere come va a finire prima di piangere. allora, nella vecchia casa di loreo un giorno arrivo' una gatta tutta nera. da noi si dice che i gatti neri portino sfortuna. ma la nonna pierina non era superstiziosa e poi lei agli animali aveva sempre voluto bene. anche se non li trattava come dei bambini. in tempo di guerra a volte bisogna fare le cose con giudizio. agli animali si danno solo gli avanzi. quando ci sono. perche' in tempo di guerra non si avanza mai niente che si possa mangiare. quando i vicini di casa di nonna pierina videro arrivare la gatta nera subito si preoccuparono che non rubasse niente dal tavolo della cucina. poi decisero, comunque, di liberarsene solo perche' era nera. allora una notte presero la gatta, la misero dentro un sacco, la portarono nel paese vicino e la buttarono nel fiume. nonna pierina non vedendola piu' si preoccupo' e la cerco' in lungo e in largo per tutto il giorno ma la gatta nera non c'era proprio piu'. durante la notte pero' senti' miagolare e grattare alla porta. apri'. era la gatta nera tutta bagnata fradicia, ma viva! l'asciugo' e le diede un po' di latte caldo. la gatta nera la ringrazio' facendo le fusa. non solo in quella notte ma per tanto tempo ancora.

contatore, l'asino

questa storia la racconto come l'hanno raccontata a me. allora, il papa' di mia nonna che, era il nonno di mia mamma, se non ricordo male si chiamava **menego**, in veneto, cioè domenico. faceva il panettiere. lavorava a loreo, un piccolo paese là dove il fiume po finisce nel mare. lavorava, senza mai riposarsi, tutta la notte nel suo forno per consegnare il pane fresco al mattino. il paese era allora molto piccolo e per la consegna nei negozi dei paesi vicini bisognava fare un lungo giro. gia'. cosi' il nonno finito il lavoro non andava a dormire ma partiva con il suo carro per le consegne prima che arrivasse il mattino. ogni notte, caricate le ceste piene di pane sul carro, partiva con il suo asino per andare nei paesi vicini. beh, non era una vita molta comoda. per fortuna aveva un asino bravissimo e molto intelligente che aveva imparato a memoria tutto il percorso per arrivare ai vari negozi e così ci arrivava da solo mentre nonno menego dormiva sul carro. dormiva sino a quando "contatore" si fermava e, con un raglio, lo avvisava che si era arrivati davanti al negozio per la consegna. a me questa storia e' sempre piaciuta. come l'idea che quell'asino sia stato chiamato "contatore". nonno, questa volta il mio, dante, raccontava che contatore era sempre stato un asino tranquillo anche quando c'era la malaria. forse perche' sapeva che a loreo fabbricavano le **pillole** per combatterla. a nonno dante piaceva sempre scherzare.

note

anna (suor) - Suora cappellona (dal grande cappello bianco) delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, chiamate "suore cappellone" per il copricapo a due grandi tese indossato fino agli anni Sessanta. Suora "rivoluzionaria" che si prodigò a favore degli ammalati a partire dall'ospedale Maria Vittoria di Torino. Si trovò provvidenzialmente presente negli ospedali dove era stata ricoverata mia mamma.

balon - Storico mercato delle pulci di Torino in Borgo Dora nel quartiere Aurora, vicino al mercato di Porta Palazzo.

bo'sch bass - (piemontese: bosco basso). Bosco di fronte alla cassin-a dij bo'sch sul crinale scosceso nella zona di confluenza dei due versanti della collina.

brill - Lucido per calzature prodotto dalla omonima ditta di Milano-AFFORI che veniva venduto in una piccola scatola metallica. Si collegavano due coperchi con un lungo spago che, se teso, poteva trasmettere la voce dalla bocca di chi parlava all'orecchio di chi sentiva. Questo avveniva alternativamente.

bucci - Soprannome, da bambino, di Flavio, mio fratello (nato a Torino 1940 nella clinica Sansoni e morto 2022).

bule' - Nome dialettale piemontese del fungo porcino che pero' sta anche a identificare i funghi commestibili in genere.

bussolino - (di Gassino) Dal 1928 frazione di Gassino Torinese.

carta moschicida - Striscia di carta adesiva sulla quale restano incollate le mosche che vi si poggiano. Veniva utilizzata specialmente in ambiente domestico.

cassin-a dij bo'sch - (piemontese: cascina dei boschi). Cascina isolata al fondo di una strada senza uscita a Bussolino di Gassino.

cocon-a - In Piemonte identifica l'ovolo buono (Amanita caesarea).

cocon-mat - In Piemonte identifica l'ovolo malefico (Amanita muscaria).

cro'ta - (piemontese: cantina). - **crutin** - diminutivo di cro'ta, ma anche sinonimo in italiano di "infernotto", sono antiche cantine scavate nel tufo utilizzate nella conservazione dei vini e delle derrate alimentari in quanto consentono di avere una temperatura e un'umidità costante durante tutto l'anno.

ddt - Insetticida commercializzato per un utilizzo spray come **FLIT**. Bandito nel 1978 in quanto cancerogeno e dannoso per la specie umana. Fu sostituito, nella lotta contro le mosche nell'ambiente domestico, con l'impiego della carta moschicida.

de bernardi - maestra della scuola elementare di Gassino negli anni '40.

fidelin - Soprannome del proprietario della trattoria al Pedaggio che negli anni '40 era anche una drogheria con un po' di tutto. Una sorta di attuale minimarket. Il soprannome era legato al contrasto del termine piemontese fidelin che indica spaghetti sottili alla mole del corpulento titolare.

flit - Marchio di fabbrica di un noto insetticida a base di ddt. Veniva spruzzato nell'ambiente con una pompa manuale di forma cilindrica. Solo nel 1978 ne fu proibito l'uso in Italia.

formitrol - Antisettico orale in caso di mal di gola. Conteneva formaldeide, sostanza inserita nel 2004 tra quelle cancerogene per la specie umana. Ancora in vendita ma con una nuova formulazione.

fortezza volante (traduzione di Flying Fortress) - Aereo bombardiere d'alta quota prodotto dalla Boeing americana e impiegato nelle ultime azioni militari in Italia dalle forze alleate.

gassino (Torinese - Gasso [gasu] in piemontese) - Comune della città metropolitana di Torino.

giors - (piemontese: Giorgio). Calzolaio proprietario del negozio/laboratorio sotto la nostra abitazione a Gassino.

io - Delfino Giacomo, Pietro, Maria Rosso (nato a Torino 1938 in casa: via degli Artisti 18) - Soprannome: Mino.

mamma - Maria Bertaglia (Loreo [RO] 1913 - Cumiana [TO] 2001). Si sposa a febbraio del 1937 con Carlo Rosso. Nel febbraio del 1938 nasce Mino e nel novembre 1940 Flavio. Per una serie di patologie specifiche della tubercolosi ossea fu completamente ingessata e costretta a letto dal 1942 al 1949. Successivamente riprese a muoversi dapprima con le stampelle di legno e un busto in metallo (che toglieva durante i temporali per paura dei fulmini) poi con il bastone in brevi percorsi. Profondamente religiosa (terziaria francescana) trovò nella fede la forza di affrontare tutte le malattie che di volta in volta l'afflissero. I suoi obiettivi furono dapprima quello di vedere i figli grandi e poi di essere a fianco del marito per aiutarlo nella quotidianità. Creativa che, nonostante le difficoltà fisiche, realizzò diversi lavori manuali. Tra questi: ambienti

(principalmente salotti) in miniatura per bambole (alcuni sono stati donati al Centro per la Cultura Ludica di Torino), fiori di carta crespa e fil di ferro, lavori all'uncinetto, ecc. Come attività artistica si dedicò alla pittura ad olio. Diversi i quadri, quasi sempre di paesaggi, che realizzava e che non vendeva se non durante le poche mostre fatte per raccogliere fondi a favore di associazioni di volontariato. La sua attività di pittrice si arrestò quando perse la vista, cosa che non la preoccupò. Diceva di averne già viste tante di cose in vita sua!

mellin - Mellin è un marchio storico presente in Italia fin dai primi anni del '900 nella produzione di prodotti per la nutrizione infantile quali i famosi biscotti. Fa parte del gruppo Danone.

moschiera (detta anche moscaiola) - Piccolo mobile in legno costituito da una intelaiatura con ripiani e dalle pareti con rete metallica a maglie strette. Era utilizzata per difendere gli alimenti dalle mosche. Di fatto era anche una sorta di "frigo" per mettere il cibo al "fresco". Per questo motivo veniva appesa al soffitto della stanza più fresca o nella **cro'ta** anche se sarebbe stato meglio nel **crutin**. (vd. voci).

nonni - I nonni da parte di papà non li ho mai conosciuti perché l'intera famiglia (Giacomo Rosso (1862-1925) nato a Pinerolo (TO), Delfina Basso (1871-1926?) sposa, nata Rocchetta Ligure (AL); figli: Flavio (1896-1917), Claudio, Edvige e Irma morirono tutti nel giro di pochi anni dopo la prima guerra mondiale. Quelli da parte di mamma invece li ho conosciuti: Giacomo (detto Dante) Bertaglia (1888-1970) nato a Loreo (RO), Pierina Franzon (1892-1968) sposa, nata a Loreo (RO); con le figlie: Clori (1909-1998), Maria (1913-2001), Lisetta (1918-2006), e i figli Manlio (1921-2007) e Giorgio (1929-2007). La famiglia fu di fatto una di quelle tradizionali del Polesine nonostante il matrimonio avesse avuto il divieto dei Bertaglia che, titolari di un cantiere edile, ritenevano i Franzon di classe

inferiore essendo Pierina figlia di un panettiere (Menego 1856-?). L'ostacolo fu superato con il matrimonio riparatore, pratica allora in uso tra i giovani per aggirare l'opposizione alle nozze da parte dei parenti. Dante, dopo alcuni anni in cantiere dove, tra l'altro, furono progettate e realizzate le prime botti in cemento per la caccia in palude delle folaghe, fu assunto al Genio Civile di Rovigo per la sua ottima calligrafia, una qualita' indispensabile per la stesura manuale dei documenti. Dopo alcuni trasferimenti nella regione Liguria, nel 1936 scelse Torino come nuova destinazione.

olio di fegato di merluzzo - Nel dopoguerra veniva spesso somministrato ai bambini che il medico diagnosticava con un generico "linfatico" questo olio ricostituente. Famosa l'Emulsione Scott's.

olio santo - Estrema unzione - Sacramento della Chiesa cattolica.

ospedale - Negli anni '40 si trovava nei pressi di villa Bria (o in un'ala della stessa) lungo la strada Gassino - Sciolze

pagnotta di torta - Definizione del pane bianco. Allora si mangiava il pane nero con la crusca. Il pane nero era prodotto con farina integrale, con la crusca, e al frumento si aggiungevano le farine di mais, di segale e gli ingredienti più svariati, talvolta anche avariati. Alcuni panettieri aggiungevano persino segatura all'impasto. Mancava di sale, difficile da trovare, soprattutto verso la fine della guerra, così il pane (quando lo si aveva la fortuna di trovarlo) era insipido.

pallerone - Frazione del Comune di Aulla, cittadina della provincia di Massa-Carrara in Toscana, situata nella storica regione della Lunigiana. Sul suo territorio, gia' noto per la produzione della "polvere nera", era stato impiantato dalla Società Italiana

Esplosivi e Munizioni (SIEM) di Torino fondata nel 1917, un polverificio. Alla fine degli anni '30, la SIEM si trasforma in SGEM (Società Generale Esplodenti e Munizioni) che, con le guerre coloniali, da' un importante sviluppo al polverificio che diventa uno dei principali ingranaggi della "macchina da guerra" italiana.

papa' - Carlo Rosso (Novi Ligure [AL] 1912 - Cumiana [TO] 1999). Ultimo figlio nella famiglia abbiente del maresciallo dei carabinieri di Novi Ligure. Avevano persino un palco riservato nel teatro della città per le rappresentazioni liriche. Questo forse anche perché conoscevano il compositore Giacomo Puccini (1858-1924) come testimoniato da corrispondenza intercorsa. Durante la Prima Guerra Mondiale il primogenito, Flavio, che partì volontario, morì a soli 21 anni con i quattordici uomini del suo plotone sulla Forcella a V della Marmolada (la cui galleria di sbocco è stata a lui intestata). In pochi anni ci fu un tracollo famigliare e Carlo, il minore dei sette componenti, rimase l'unico superstite. Riuscì comunque a studiare da geometra con l'aiuto dello zio Carlo di Roma, fratello del padre, docente universitario con molte conoscenze in campo accademico ed artistico come la famiglia di Adolfo De Bosis nota, soprattutto, per l'attività antifascista di Lauro De Bosis. Conseguito il diploma venne assunto come tecnico per i rilevamenti dalla Montecatini. Si sposo' con Maria Bertaglia, impiegata presso uno studio notarile in Ventimiglia, nel 1937. Come militare fu inviato, con i gradi di tenente nel Genio Minatori, in Somalia a Mogadiscio. Successivamente venne richiamato sotto le armi sino a quando ne uscì l'8 settembre 1943. Trovo' poi impiego presso la **Stipel** come tecnico per il controllo dei centralini telefonici. Oltre all'interesse per la tecnologia radiofonica e televisiva, si dedico' alla ricerca della tradizione popolare. Per anni lavoro' al suo libro "I MONACI, LA MASCA E LA STREGA - Romanzo quasi storico del VIII° secolo dei monti del Pinerolese".

pedaggio - Localita' lungo la strada Gassino - Sciolze.

pillole (PILLOLE MENGOLATI) - CONTRO LE FEBBRI DI MALARIA e contro tutte le sue manifestazioni acute e croniche - F.LLI MENGOLATI Chimici Farmacisti di LOREO (ROVIGO)

pipillo - Gallo presumibilmente di razza nostrana definito americano per via della piccola taglia. Ricordava quello delle banderuole. (cfr. **virgilio**)

pissacan - In Piemonte identifica il porcino malefico (Boletus satanas).

plasmon - La Società del Plasmon dal 1916 produce alimenti a base di Plasmon, una sostanza nutrizionale per l'infanzia. Famosi i biscotti da inzuppare nel latte.

po'rta pila - Gergale per nominare il mercato più famoso di Torino e più grande d'Europa: Porta Palazzo. Po'rta Pila deriva dal "gioco della pila" (testa-croce), gioco che veniva praticato con gli antichi "dobloni" dopo il mercato.

rim - Regolatore intestinale Murri (meglio conosciuto come lassativo RIM) a forma di cubettini di marmellata al gusto di frutta.

riso - "Su ciascun chicco di riso e' scritto il nome di Dio" - massima popolare islamica libanese forse portata dal Medio Oriente in laguna veneta da qualche mercante.

rosetta - (signorina) Sorella del Sig. Tomalino che abitava nell'alloggio accanto al nostro al primo piano. Si condivideva con lei la terrazza che dava sul cortile interno.

serafini (dott.) - Medico condotto a Gassino negli anni '40.

stuka - Lo Stuka, ovvero lo Junkers Ju 87, era un aereo da combattimento in picchiata in dotazione alle forze armate tedesche che non venne impiegato in bombardamenti sul territorio italiano. Fu quindi impropriamente riferito ad aerei che sorvolavano negli anni '40 i cieli di Torino.

stipel - Società Telefonica Interregionale Piemontese E Lombarda fu la società telefonica che operò tra il 1925 e il 1964 nelle province delle attuali regioni Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia. Nel 1964 venne fusa e incorporata nella SIP.

toc ëd siula (piemontese: pezzo di cipolla) - La cipolla è costituita da tante lamine (dette tuniche) concentriche e sovrapposte. Le più esterne venivano usate come medicamento contro i geloni.

tomalino (signor) - Probabile proprietario della nostra abitazione di sfollati a Gassino in piazza Antonio Colonna accanto agli uffici comunali.

tomino - Tipico formaggio fresco piemontese in piccola pezzatura di forma circolare.

trenino - Treno (o, meglio, tramway) della linea ferroviaria interurbana che collegava Torino a Chivasso/Brusaco sino al 1949. Le carrozze, modello Centoporte, erano tutte di terza classe (abolita in Italia nel 1956) e destinate al traffico pendolare. Molto spartane, suddivise in quattro ambienti a salone, con sedili di legno e portabagagli a stecche, erano sempre sovraffollate da viaggiatori, stipati uno accanto all'altro, che si spostavano tra località vicine per lavoro.

tzarettoun – In Piemonte erano dei rudimentali carretti costituiti da una tavola di legno montata su cuscinetti a sfera. Nel dopoguerra di regola i cuscinetti erano tre, due posteriori e uno anteriore che poteva ruotare tramite una barra che serviva da sterzo.

virgilio (signor) – Abitante della piazza Chiesa che lavorava il legno, normalmente a traforo, per la produzione di piccoli oggetti come, ad esempio, la banderuola, ritagliata in compensato. Raccontano che la banderuola e' un simbolo per la cristianità che paragona la figura di Cristo, portatore di una "nuova alba di fede" nel mondo, a quella del gallo. Ed e' per questo che la Chiesa la posiziono' su chiese e campanili.

zuegg – Azienda fondata nel 1860 nella Val di Non in Trentino per il commercio delle mele. Nel 1923 entra nel mercato delle marmellate e, all'inizio degli anni '50, crea il suo prodotto storico "Il fruttino", una confettura di mele cotogne che va a sostituire il pane, burro e zucchero nella merenda pomeridiana dei bambini.

immagini

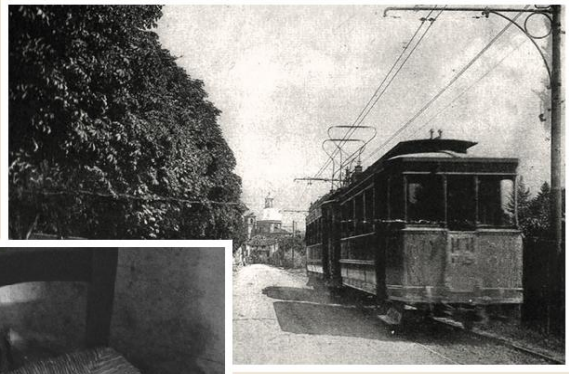
Famiglia Rosso - Giacomo Rosso (in divisa), Delfina Basso con Carlo (fratello di Giacomo)

I figli (nell'ordine da sinistra): Edvige, Irma, Carlo (a 1 anno), Flavio e Claudio - Novi Ligure 1913

Mamma Maria
con Mino
a 1 giorno - Torino 1938

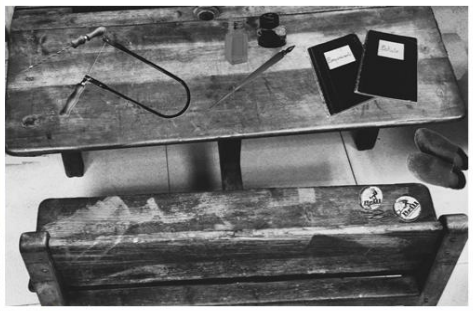
Mamma Maria
Con Flavio
a 1 giorno - Torino 1940

Mino, Flavio, mamma Maria e papa' Carlo (a partire da sinistra) - Gassino 1945

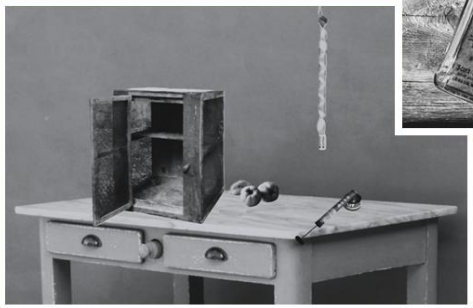


Tramway Torino-Chivasso/Brusasco
Gassino 1945

La borsa di
Dario il
bigliettaio



Banco scuola elementare
con: sul piano seghetto e
trapano traforo,
materiale scolastico -
sul sedile: telefono
Brill - a terra: zoccoli.
Gassino 1945



Medicine: Olio di
fegato di merluzzo, RIM
e FORMITROL.
Gassino 1944

Sul tavolo: moschiera, mele cotogne,
carta moschicida e FLIT.
Bussolino 1945

Famiglia Bertaglia - Giacomo (Dante) e Pierina con le tre figlie (da sinistra): Clori, Maria (in basso) e Lisetta - Loreo 1917

Pierina e Dante - Torino 1937

Famiglia Bertaglia (da sinistra): Clori, Maria, Manlio, Giorgio e Lisetta - Cumiana (TO)1978

Menico (Domenico) Franzon panettiere - Loreo 1906

Forno Franzon - Loreo (1906)

Wild Duck Shooting

OLD SPORTING PRINTS - Wild Duck Shooting

Achevé d'imprimer sur les Presses de
l'Imprimerie Finzi
Maison fondée en 1829

4, Rue de Russie - 1000 Tunis
Tél. : (216) 71.320.765 - 71.327.811
Fax : (216-1) 71.320532 - 71.326.985

1000 ex. (Août 2014)
Registre des Travaux n° 628
ISBN N° 978-9973-63-036-0

l'autore

sono mino rosso anche se il mio vero nome è delfino maria rosso. sono nato nel mese di febbraio. il 18 di un anno qualsiasi. a torino. dove vivo e lavoro come giornalista. anche. tutto qui. non amo raccontarmi più di tanto. che non è poco. lo trovo inutile. e a volte persino noioso. ma per chi è curioso mi metto in gioco con alcuni link. ma non esclusivamente. mi si può incontrare ad un qualche indirizzo email